

CERIMONIA DI CONFERIMENTO DELLA LAUREA HONORIS CAUSA IN INFORMAZIONE  
EDITORIA E GIORNALISMO A EDITH BRUCK

Università degli Studi Roma Tre

*Lectio Magistralis*  
*Edith Bruck*

Io non avrei potuto studiare per la povertà tra poveri, con o senza antisemitismi e leggi razziali. La mia Università si chiama Auschwitz, luogo assunto a simbolo del Male tra i 1635 campi di concentramento della civilissima Germania e di alcuni dei paesi occupati e alleati con Hitler; Università dove si impara tutto per sempre, anche conoscere sé stessi: l'antropologia, la filosofia, la storia, la psicologia, la fede e la religiosità, il valore della vita e del pane. Il dolore quando ti sputa addosso un bel bambino biondo.

L'uomo che in schiavitù è più indifeso e incapace di badare a sé stesso. La donna che è più forte, più resistente al dolore, più scaltra e inventa trucchi per non essere selezionata per il crematorio e per un altro giorno di vita. L'invisibilità. Si impara anche la lingua delle bestemmie. La diversità del comportamento tra le classi sociali. La vergogna e la pietà per gli aguzzini, non per sé stessi. E che il freddo, la fame, il terrore oscurano la ragione, non permettono sentimenti. Si capisce l'avvenuta disumanizzazione dei deportati da tempo diventati Kapò, e le nostre compagne pronte per una misera funzione che dà loro la possibilità di rubare dal fondo della nostra brodaglia qualche pezzo di rapa. Ma si scopre anche la luce nel buio quando un soldato ti dà una patata calda, un guanto bucato, l'avanzo di marmellata nella gavetta che ti butta per lavarla, e la domanda "Come ti chiami" che ti sembra la voce del cielo, non sei più solo il numero 11152. Esisti! È per ciò che spero ed esci migliore da quell'inferno:

Non potrai mai essere razzista, fascista;

Non discriminerai mai nessuno;

Non assomiglierai mai ai tuoi persecutori.

Io che mi sono laureata nell'Università del Male con lode, ho imparato il Bene, dallo sterco ho estratto l'oro. Mi colpisce doppiamente quando oggi da una signora di Padova all'uscita dalla chiesa sento dire a un giornalista "che affoghino pure tutti gli emigranti". E da un uomo di Lodi chiamare i bambini che non hanno accesso alla mensa comune "zecche di cani".

Mi spaventa il terrorismo cieco, il fanatismo islamico, il vento nero che soffia di nuovo in Europa e non solo. Mi chiedo come mai l'uomo non impara niente dai propri crimini e continua a perpetrarli: si fa sedurre da nazionalismi, razzismi, odi, egoismi. Costruisce muri, recinti di filo spinato, non ha pietà per chi fugge da guerre, fame, violenze e torture. Invece di confrontarsi col passato nega la propria complicità, responsabilità per ciò che è accaduto ieri, accade oggi e potrebbe accadere domani.

A che cosa sono serviti i Gulag e i Campi di sterminio?!

Di Auschwitz non si guarisce né scrivendo né parlando, ma è un vissuto che va raccontato soprattutto

per i giovani, per il loro presente e futuro, perché tutto ci riguarda tutti. La comunicazione non è premere un tasto, ma conoscere, rispettare ogni essere umano di qualsiasi fede, colore, se si vuole ancora dirsi umani.

La Storia è seminata di menzogne, mistificazioni, interessi, guerre, ambizioni, potere e sfruttamento dei più deboli. Il ruolo del testimone è faticoso, scomodo, raccontare e rivivere il vissuto è un peso, ma sempre vale la pena perché c'è ascolto. Nel mio caso i giovani leggono e si laureano sui miei libri, pochi o molti non ha importanza.

La lingua adottata dal mio arrivo in Italia nel '54, per me è la salvezza, la libertà, la corazza che mi protegge dal dolore che suscita la mia lingua natia. Se scrivo PANE in ungherese, rivedo la figura di mia madre accanto al forno nell'eterno grembiule infarinato. Il suo volto rosso per la fatica e la felicità per le cinque pagnotte ai suoi tanti figli. Il pane italiano è solo quello del fornaio. La lingua italiana è la mia casa, è il mio paese, e questa mia lingua, adottata da grande e amata come fosse un bambino, l'ho fatta crescere e mi ha permesso di crescere e raccontare l'indicibile. In momenti di sconforto mi chiedo se è utile ancora scrivere, gridare, testimoniare, ammonire le coscienze. Poi mi dico: "Fai, cammina, credi, ama finché c'è un solo lettore, una sola persona in più che capisce il diritto di ogni persona alla propria dignità, non ci sono sotto-uomini solo sotto-ideologie che portano alle barbarie".

*Edith Bruck*

"... Questa lettera è una richiesta di aiuto. Io le chiedo di aiutare la mia giovane coscienza a non dimenticare, a non riaddormentare lo spirito che si ribella a questo mondo così brutto nei confronti del quale però non posso essere indifferente, perché esso è anche mio. Io le chiedo, se ha un po' di tempo, di corrispondere con me, per aiutarmi a crescere con la testimonianza del suo dolore che, se mi è permesso dirlo, con tutto il rispetto, io quasi le invidio, perché le ha donato una forza, una sensibilità, una dignità che io non possiederò mai. Comprendo il suo desiderio di "custodire" per sé la sua sofferenza, e mi perdoni se forse le domando una violenza alla sua persona, ma la prego, mi insegni a parlare della deportazione. Noi ragazzi di oggi, così stupidi e ignoranti di fronte ai superstiti della guerra, potremo continuare a denunciare le atrocità compiute nel cuore dell'Europa appena mezzo secolo fa, mantenendo al posto di tutti voi, la promessa fatta a chi, morendo nei campi, vi ha pregato di RACCONTARE... Io, cristiana, chiedo a lei che si professa laica ma che ha dimostrato, come le ha detto giustamente suo marito, di essere una persona di profonda religiosità, di aiutarmi anche a portare avanti l'impegno che ho assunto abbracciando questa fede. Forse le sembrerà strana questa richiesta, ma mi creda, sono sicura che nessun sostegno potrà essere più efficace del suo esempio...".  
Laura

"... lei sta andando via col suo passo lento. Mi pare contenta, perché ha potuto raccontare la sua storia e quella del suo popolo, ed è certo che noi, sapendo ciò che è successo, non lo faremo risucceidere. MAI PIU'!!!!".  
Matteo

"... Non so bene se Edith abbia sentito la mia felicità, ma sono sicura che se un giorno o l'altro incontrerò alcuni dei miei compagni delle elementari, potrò dire loro che ho visto dal vivo una sopravvissuta scrittrice e potrò assicurarli che non era né vecchia né curva, ma piena di forza e di

felicità immensa nel trasmettere il vero valore della vita...”.

Martina

“... non è mai stata patetica. E mi ha fatto riflettere su molte cose che nessuno prima mi aveva detto, voleva farci capire che non bisogna dimenticare il periodo nazista, che è tuttora una realtà nascosta sotto altre forme e che c'è gente che ancora oggi muore per l'ingiustizia, che perde la vita. Accidenti!”.

Cornelia

“... Le sensazioni che ho provato generalmente sono angoscia, pena, come se mi mancasse l'aria per respirare. A volte anche tenerezza e paura. Inoltre quando si parla di tedeschi, di campi di concentramento, di ebrei sottomessi, ho un senso grandissimo di impotenza che mi butta moralmente giù. Tra le poesie mi è piaciuta molto *Nascere per caso*. Ogni volta che la professoressa leggendo iniziava un nuovo verso, per me era un mattone che mi crollava addosso”.

Maurizio

“... In particolare le poesie e il libro *Lettera alla Madre* mi hanno colpito profondamente. Toccano il cuore. Io non sono indifferente a tutta la sofferenza che lei e gli altri ebrei avete provato durante il nazismo. Mi ricorderò delle persone morte nei campi di concentramento”.

Marco

“... La poesia *Ogni inizio è già la fine* rispecchia quello che succede al giorno d'oggi per colpa della troppa superficialità delle persone. Molte volte si tende a banalizzare ogni cosa, anche l'amore che è uno degli aspetti più belli della vita”.

Fabio

“... Dopo la lettura di alcune opere della scrittrice, ho riflettuto e credo che in ognuno di noi ci sia il male. Con la profonda differenza che alcuni riescono a combatterlo, altri lo affermano contro le persone. Ho provato una sensazione negativa perché il male prevale sul più debole”.

Tina

“... Il viaggio di ritorno in Ungheria, l'offerta dei fiori, la pasta fatta in casa della vicina Lidi non fa che rendere grottesco il dramma, senza poter sfondare la corazza gelida della morte. È un bene che abbiano fatto questo film, perché lei ha preso su di sé il dolore inesprimibile di tanta gente”.

Con stima, Markus

“... Edith cara. Sappi che in Ungheria hai una buona amica, che non è una scrittrice né un'artista, ma una come tanti che lavorano molto ma ha gli occhi aperti e pensa. Ed è grata a una persona come Te. Ciò che dici e ciò che scrivi lo fai anche a nome mio, e ti devo un ringraziamento...”.

Katalin

“... Io ho solo diciassette anni. Né i miei né la scuola mi hanno mai insegnato niente sul passato. Lei mi ha fatto capire tutto. Conti su di me; da oggi in poi io non sarò più antisemita...”.

Roza

“... Mio figlio è tornato da scuola in lacrime perché gli avevano dato dell'ebreo. Mio marito aveva chiesto in che tono gli era stata detta quella parola e il bambino, che allora aveva solo sei anni, rispose che il tono era cattivo, che non poteva essere niente di buono essere ebreo. Noi lo siamo, ma lui non lo

sa... cosa dobbiamo fare?”

Magda

“... Nostro figlio di undici anni aveva saputo da qualcuno che eravamo ebrei. Ci ha sputato addosso, ci ha insultato ed è scappato di casa. Lei che ha tanto coraggio a essere ebrea, vivendo però in Occidente e non qui, ci dia un consiglio per recuperare nostro figlio...”.

Iren

“... Non capisco come ha potuto lo Stato spendere i nostri soldi per un filmato su un'ebrea che ha agito al contrario di tanti altri, che non sono scappati dalla propria patria e hanno partecipato alla costruzione del socialismo...”.

Olga

“... Non mi vergogno, pur essendo un uomo, di confessare che ho pianto durante tutto il filmato...”.

Gyorgy

“... Il filmato ha scosso molte coscienze sporche nel nostro paese, e rivelato verità nascoste. Invece che alle 10.30 di sera, perché non lo proiettano prima e anche nelle scuole? Lei che può, lo suggerisca alle autorità competenti...”.

Anna

“... Edith! Il mondo marcisce. Gran parte di questi maiali vivono ancora tra noi. Non hanno faccia. L'hanno cambiata. Non si può più riconoscerli. Io non sono ebreo! Ma mi dispiace, e mi vergogno di poter essere solo cristiano! Credente, perciò neanche con me ha avuto riguardo il destino! Se potessi, mi addosserei molto del tuo fardello – che tu possa essere felice! Anatole France, in qualche parte, una volta aveva detto a qualcuno: “L'uomo attraverso l'uomo si consola”. Purtroppo non lo credo! Quando realmente doveva fare l'uomo per l'uomo qualcosa di importante, le grandi menti si paralizzarono appositamente! Preferirono assumere il rimorso postumo! Tanto, non è visibile all'esterno! La mia nazione malata è in ginocchio davanti a noi, È COLPEVOLE! Edith! Scrivi! Scrivi! E scrivi! Ti prego non smettere”.

Con sincera devozione, Ferenc

“... Cara Signora Edith, ho deciso di scriverle perché il giorno in cui l'ho conosciuta è stato uno dei più importanti della mia vita.... Mi sono chiesta tante volte chi sarà dopo di voi a tramandare la più grande strage di massa, il fanatismo nazista, l'odio verso gli innocenti, i bambini, le donne e gli uomini. Chi sarà a ricordare quello che voi non avete mai potuto dimenticare? So che viviamo nell'ignoranza e che i giovani non vogliono sapere, e addirittura negano l'esistenza dei campi di concentramento ed è difficile persuaderli; io ho cercato di raccontare ai miei compagni la storia dei campi, la vostra storia che potrebbe diventare il nostro futuro. ...Nessuna preghiera del mondo potrà mai riparare quello che vi è stato fatto... Attraverso i Suoi libri posso conoscere meglio la Sua vita e Lei stessa, anche se sapere è molto doloroso e toglie il sorriso dalle labbra, tutta la gioia, l'illusione di un mondo migliore. La ringrazio soprattutto della disponibilità che ha avuto per me, e spero di poterla rivedere, ci tengo moltissimo, perché le persone come Lei non ci sono più, o comunque ne sono rimaste pochissime”.

Con grande affetto, Maria